

Storia romana

L'ondata di riduzioni televisive di «classici» della letteratura non accenna a finire. Anzi la Rai sta estendendo il suo campo di azione ad ogni genere letterario, approdando perfino — come è stato annunciato in questi giorni — a Giulio Cesare ed ai suoi «diarii».

Dall'Italia

Debutta Antonioni? — Sembra che anche Michelangelo Antonioni abbia deciso di cedere alle lusinghe della Rai, preparandosi a dirigere un film sull'esempio di quanto hanno già fatto Fellini, Rossellini, De Sica (tutti con risultati spesso deludenti).

Adesso parlerà — Sabina Ciuffini, dopo anni di silenzio pressoché assoluto a «Rischiato tutto», potrà finalmente sfogarsi: a giugno debutterà infatti nel «Mattino» la rubrica radiofonica che va in onda alle sei del mattino con il compito di «intrattenere» chiacchierando ininterrottamente gli italiani svegli a quell'ora.

Secondo episodio — Sono iniziate a Napoli le riprese del secondo episodio della nuova serie di «Uno dei due» (la serie adattata per la tv nel quadro di una ricerca fissa Nando Gazzolo nei panni di un giudice). Si tratta dello sceneggiato «E così quel pomeriggio», interpretato da Renzo Palmer e Valeria Fabrizi.

Per gli sperimentali — Il romanzo di Italo Calvino «Il barone rampante» sarà adattato per la tv nel quadro di una nuova ricerca della serie «sperimentale». Si tratta, in effetti, dell'adattamento della riduzione teatrale del romanzo operata dal regista Armando Pugliese: nel quadro di una ricerca più generale sui rapporti fra linguaggio teatrale e linguaggio televisivo.

Dall'estero

La tv negli USA — Il 1971 è stato un anno boom per la televisione statunitense, dimostrando come il mercato della vendita dei televisori non riesca mai a saturarsi. Nel corso dell'anno scorso, infatti, non sono salite soltanto le vendite degli apparecchi a colori (più 28,2 per cento), bensì anche quelle dei televisori in bianco e nero (più 7,2 per cento). Anche gli apparecchi radiofonici sono andati avanti dell'11,2%.



Michelangelo Antonioni



filatelia

LA SOLITA EMISSIONE «EUROPA» — Il 2 maggio le Poste italiane emetteranno l'annuale serie «europeistica». La serie di quest'anno consta di due francobolli (50 e 90 lire) di eguale soggetto. Il bozzetto comune adottato per il 1971 dai paesi aderenti alla CEPT (Conferenza Europea delle Poste e delle Telecomunicazioni) per l'emissione «Europa» è opera del finlandese Paavo Huovinen. Per capire il significato del disegno, si deve ricorrere al comunicato ufficiale il quale spiega che il motivo della vignetta è costituito da scintille stilizzate e «vuole simboleggiare la cooperazione internazionale attiva e continua per la trasmissione di informazioni e messaggi che si realizza per mezzo delle Poste e delle Telecomunicazioni, attraverso lo spazio».

va la tomba del grande imperatore franco. STAMPE POPOLARI VIETNAMESE — Le Poste del Vietnam del Nord hanno emesso il 30 gennaio una piacevole serie di sei francobolli riproduttori altrettante stampe popolari. Sono scene di vita contadina come la raccolta delle noci di cocco, cerimonie tradizionali come la processione di tamburi, rappresentazioni di scene di racconti popolari. I francobolli sono stampati con molta cura in offset policromo. In Italia il prezzo della serie è di 400-450 lire.



MINERALI TEDESCHI — Il 22 febbraio le Poste della Repubblica democratica tedesca hanno emesso una serie di sei francobolli raffiguranti cristalli di altrettanti minerali presenti nelle rocce tedesche. I cristalli prescelti per illustrare i francobolli sono molto belli, la stampa in rotocalco è eseguita con cura e i francobolli si presentano bene. La composizione della serie è la seguente: 5 Fig., policromo, gesso di Eisleben; 10 Fig., policromo, zinwaldite di Zinnwald; 20 Fig., policromo, malachite di Ullersreuth; 25 Fig., policromo, ametista di Wiesbaden; 35 Fig., policromo, salgemma di Merkers; 50 Fig., policromo, prustite di Schneeberg.

CAMPIONATI SPORTIVI UNIVERSITARI A VIAREGGIO — Dal 24 aprile al 1 maggio, in occasione dei Campionati sportivi universitari, a Viareggio funzionerà un ufficio postale distaccato dotato di un annullo figurato. Il Circolo Filatelico Apuano (Casella Postale 222-55049 Viareggio) al quale si deve l'iniziativa, ha anche allestito cartoline, buste, chiodilettera, che possono essere richiesti al circolo stesso.

CAMPIONATO MONDIALE DI MOTOCICLISMO — Dal 15 aprile al 20 maggio l'Ufficio postale di Imola userà per la bollatura delle corrispondenze una targhetta con la dicitura: «Campionato mondiale di motociclismo / 50° G.P. delle Nazioni / Imola 21 maggio 1971».

Giorgio Biamino

l'Unità

sabato 15 - venerdì 21 aprile



Alcuni protagonisti delle sette settimane di cinema comico hollywoodiano. Da sinistra a destra: tre dei fratelli Marx (il primo dal basso è il più famoso Groucho); Red Skelton; Stan Laurel e Oliver Hardy; Danny Kaye e Jerry Lewis

Il ciclo sul film comico hollywoodiano iniziato con il film dei fratelli Marx

Vent'anni di strambe risate

Si è aperto con La guerra lampo dei fratelli Marx (titolo dell'edizione televisiva, per la prima volta doppiata, di Zuppa d'anitra, un film del 1933 di Leo McCarey interpretato da Groucho, Chico e Harpo Marx) il ciclo Quando Hollywood rideva, a cura di Ernesto G. Laura. Stavamo giusto chiedendoci dove fosse scomparso il programma su Buster Keaton, pronto da un pezzo e già promessoci per lo scorso gennaio, ed ecco a mo' di consolazione (non a titolo sostitutivo, speriamo) un'infilata di sette film con complessivi dodici comici tenendo conto delle coppie e dei terzetti. Ma nonostante lo stoggio del materiale umano non ci saremmo sentiti affatto indennizzati se non ci fosse stato appunto Zuppa d'anitra, che da solo mette in crisi tutto ciò che segue e serba dopo 39 anni una potenza satirica così elettrizzante che in realtà il resto del ciclo può essere esaminato solo in antitesi ad esso: cioè come manifestazione riduttiva dell'autentico talento umoristico, e pianificazione prudente del genere comico ad opera di produttori e censori.

Sia chiaro anzi che quando si accenna alla censura non si allude solo a quella fascista, che impedì a Zuppa d'anitra l'ingresso in Italia per la ferocissima presa in giro di un tiranella affarista e guerrafondaio a metà strada tra Hitler e Mussolini, ma anche ai caporioni di Hollywood che nello stesso periodo fecero di tutto per arginare la vena dei Marx; e alla voluta indifferenza della nostra distribuzione che dopo il 1945 continuò a ignorare questo e altri importanti film del terzetto: di modo che Groucho, Chico e Harpo sono a tutt'oggi per il pubblico italiano degli attori marginali, mal conosciuti o dimenticati. Eppure, Zuppa d'anitra lo comprova, si tratta con Chaplin e Keaton del vertice del cinema comico di allora. Commedianti d'invettiva, surreali e dilaganti, autentici autori dei loro film, i

Marx precorrono Hellzapoppin e forniranno ancora vent'anni dopo idee e stile a Jerry Lewis. Nella comica americana i Marx sono stati gli ultimi spregiudicati. Questa abdicazione faceva parte della trasformazione obbligata di Hollywood: il decennio 1930-40, che fu in effetti uno dei più ricchi di quella cinematografia, doveva procedere all'insegna di una nuova felicità, ostentata e compatata, significante lusso, buonvolere, democrazia lieta e polizia efficiente. Ciò comportava una moralizzazione precisa. La preferenza andava agli innocui, alle farse per famiglia, ai disadattati che non sollevavano problemi: ai Laurel e Hardy, insomma. E' com-

consegna degli Oscar e le tournées nel Vietnam, per le quali è stato duramente contestato dai giovani americani. I comici del Quaranta debuttavano spesso nei film di propaganda militare. Così cominciarono Abbott e Costello, che la nostra distribuzione, a guerra finita, ribattezzò in Gianni e Pinotto. Meccaniche erano le loro gesta come la loro comicità. Grazie a una pubblicità assai estesa i due vegetarono per un decennio senza perfezionarsi d'un dito. Costello è morto, Abbott è alla miseria. In Il cervello di Frankenstein (1948) che li resuscitò l'eventuale interesse non sta nel loro patetico riapparire ma nel con-

tra (1954) che fa già parte della decadenza. Quasi contemporaneamente a Kaye e, si direbbe, per controbilanciare la sua entrata in scena (irruenta, complicata e sofisticata) si aprì la via a un comico immensamente più casalingo, Red Skelton. Un ometto ripossante, preda di piccole disavventure, dotato d'una mimica limitata e, sebbene si fosse fatto conoscere con le Bellezze al Bagno di Esther Williams, castigata. Lo sketch era la sua area ideale. Più avanti, dovendo riempire da protagonista un intero film, Skelton fa presto il fiato grosso. Lo dimostrerà ora L'autista pazzo (1949) della rassegna televisiva. D'altronde va notato che eccezione fatta per i Marx nessuno dei film prescelti è veramente tipico dell'attore che rappresenta, né sa condensare per qualità e data il suo significato completo. Lo diciamo anche nel confronto di Jerry Lewis, che chiude il ciclo. Lewis è oggi tra i comici internazionali e certa critica dell'applauso facile ha osato il paragone con Chaplin. L'elemento è esattamente l'opposto. Charlot era una «vittima vincente» del sistema, Jerry ne è la vittima sconfitta e perfino contenta. Nella variante grottesca dell'alienazione Lewis, specie da quando si è nominato anche regista di se stesso, ha certo espresso qualcosa, e del pacchetto d'attori schierati qui dalla tv è l'unico ad aver registrato una carriera ascendente, un miglioramento progressivo. Ma Quel fenomeno di mio figlio (1951), appartenendo ancora alla prima maniera e all'inutile sodalizio con Dean Martin, marca tutto lo scarto esistente tra la satira e la farsa e vive quindi in zone ben lontane da quelle dei fratelli Marx. Nelle sette serate televisive alberghiane dunque sette allegrie diverse. E' la risata disgregatrice di Zuppa d'anitra a sovrastare a lungo le cattivanti stramberie di successori e imitatori.

Soltanto un'opera veramente rappresentativa e degna di essere ricordata - L'equivoco del reazionario Bob Hope - Una pellicola sbagliata per ricordare Danny Kaye - Anche per Jerry Lewis un film che non fa parte del suo miglior periodo

torno di più sostanziosi caratteristi del horror film. Sotto pretesto soldatesco (Come vinsi la guerra, 1944) esordì anche Danny Kaye, forse la maggiore scoperta umoristica del dopoguerra hollywoodiano. Kaye, come più tardi Jerry Lewis ma con diversa formazione teatrale-cabarettistica, era il rappresentante dell'umanità che vive di ciò che non ama e si rifugia perciò nelle fantasterie dei suoi ideali di ragazzo. Mascherava le intime viltà con un teatrino dell'illusione in cui era solitario autore e attore. E poiché nella realtà non sono poche le esistenze che si alimentano fino alla fine a questi teatrini invisibili, l'eroe voyeur di Kaye diventava abbastanza più serio di quanto a film non indicassero al primo sguardo. Ecco perché sarebbe stato il momento di riesumare il suo successo maggiore, Sogni proibiti, al posto del mediocre Un pizzico di fol-

Tino Ranieri